



# MUSEKE

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE MUSEKE ONLUS – Via Brescia, 10 – 25014 CASTENEDOLO (Brescia) ITALY

Tel. e Fax 030.2130053 - Cell. 349.8832835

ANNO IV° - N. 11 - NATALE 2009

“Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n°46) art.1, comma 2 DCB Brescia”

## Gesù, Epifania del volto di Dio

**I**l tuo volto Signore io cerco (Salmo 27).  
Non nascondermi il tuo volto che mi affascina e mi incanta. Uno sguardo che fissando l'altro lo ama; lo chiama alla sequela, lo salva.

Un volto che irradia la gloria di Dio a Betlemme, che imprime la sua effigie sul fazzoletto di Veronica (=icona), che brucia il lenzuolo della Sindone con la Luce di Pasqua, infatti “il suo volto brillò come il sole” (Mc 9,3).

Un volto che dà vita; non fa morire come quello della Gorgona (=Medusa) né che si autodistrugge contemplandosi come quello di Narciso.

Ci sono volti che riconosciamo subito, perché ci sono quotidiani, familiari.

A volte riconosciamo un amico anche da lontano, anche di spalle in mezzo a tanta gente: per il suo modo di camminare, per alcuni movimenti tipici, caratterizzanti, indimenticabili e inconfondibili per chi è caro. Ci sono volti in cui riconosciamo fisionomie, come quelle dei genitori nei figli, o dei fratelli tra loro. Ci sono volti in cui abbiamo imparato a riconoscere stati d'animo: anche quando le parole dicono altro, per uno sguardo attento o legato da affetto, nei volti si può imparare a riconoscere la verità del vissuto interiore. Soprattutto quando la conoscenza, il legame reciproco dura da tanto tempo.

Natale ci presenta un volto. Il volto di Dio che si fa bambino, per amore. È possibile riconoscere Dio, in un bambino? Strano per chi pensa all'autosufficienza, difficile per chi cerca potere, impossibile per chi ha perso le coordinate dell'amore, rivelazione per tutti coloro che si riconoscono bisognosi di Salvezza.



Quando vedrò il volto di Dio? (Salmo 42)

Non nascondere il tuo volto al tuo servo (Salmo 69 e 143) perché se nascondi il tuo volto, vengo meno (Salmo 104).

Contemplerò il tuo volto (Salmo 17) nel giorno senza tramonto ma nel frattempo tu Figlio di Davide mi riveli il tuo volto nelle persone che sono state create a immagine e somiglianza Tua. Sì perché il volto identifica la persona, ne riflette sentimenti, desideri, atteggiamenti e speranze.

Nelle persone vicine e lontane, soprattutto in quelle più povere e sole noi pos-

siamo contemplare l'Epifania del Volto di Dio Amore che si fa Emmanuele, Dio con noi, perché a nostra volta possiamo, attraverso il nostro volto rispecchiare quello che siamo, manifestazione di un Dio che si fa uomo per trasfigurare ogni volto in sorriso di condivisione e di speranza. Di solidarietà e di pace... agli uomini di buona volontà. Buon Natale.

don Roberto

# Anche le strutture hanno 40 anni...

In occasione del 40° anniversario di fondazione della nostra associazione abbiamo più volte rievocato le attività e le opere realizzate da Museke in questi lunghi anni di presenza in terra d'Africa.

Una delle prime strutture sorte a Gitega è stata la Casa Museke, che ha quindi quarant'anni di vita.

Ora il peso degli anni si fa sentire, vuoi



perché il materiale usato spesso non era dei più resistenti, vuoi perché in tutti questi anni la costruzione non ha subito innovazioni radicali, se non qualche urgente e rapida riparazione.

Ora il tetto fa acqua e per non trovarsi pozzanghere in casa, durante le grandi piogge, le suore Bene Mariya, che ci vivono, devono ricorrere ai classici "sec-

chi" di raccolta. Alcuni muri maestri presentano pericolose crepe e vanno abbattuti: Cesarina che in questo periodo si trova laggiù ci documenta la situazione inviandoci fotografie.

I bagni non sono più decorosi ed efficienti e necessitano di una soluzione innovativa, perché sia le suore, sia i volontari che spesso vengono ospitati, trovino un minimo di comfort e di benessere.

L'impianto elettrico non è a norma, alcuni fili sono "volanti": per questo, e non solo, spesso le comunicazioni si interrompono, le stampanti non funzionano a svantaggio dei necessari e a volte urgenti contatti con l'Italia.

La Casa quindi è da ristrutturare completamente: il geom Salvalai Pietro e l'architetto Lombardi Stefano, di Castenedolo, stanno esaminando la situazione e valutando il modo migliore di reperire il materiale necessario ad un prezzo conveniente: se in Burundi è meno caro, si acquista laggiù, se conviene acquistarlo in Italia lo si spedisce con il container, se poi qualche ditta volesse offrire tale materiale a prezzi "stracciati" o addirittura donare, meglio ancora.

I lavori stanno iniziando. I costi sono notevoli.

Il sostegno a questa iniziativa può es-

sere inviato tramite c/cp con la causale: Casa Museke.

Vogliamo ricordare, non senza un pizzico di rimpianto, che questa Casa ha visto passare un numero infinito di mis-



sionari che sostavano per uno o più giorni e qui trovavano un ambiente confortevole e familiare, tanto che la casa era stata chiamata la "Piccola Betania": rappresentava una pausa di ristoro e di riposo per la mente e lo spirito. Inoltre i numerosi volontari che si sono succeduti negli anni per realizzare le varie strutture e le volontarie che si dedicavano all'aspetto educativo, sociale e medico della popolazione avevano qui un punto di riferimento e ritrovavano, in parte, la loro casa lontana.

Amalia

## Adozioni a distanza: atto d'amore

*Non sono solo atti di volontà, di fede, di carità. Sono un vero atto d'amore/ Amore. L'ho capito quando mi è arrivata, in questi giorni, la fotografia di Janvier, "il mio cioccolatino". In questo periodo di Avvento, mi fa pensare ad un piccolo Gesù Bambino nero, alto un soldo di cacio, con gli occhioni da cerbiatto spaventato, una tutina e i piedi ... nudi.*

*Guardo e riguardo la fotografia e mi verrebbe voglia di coccolarlo, di dirgli "sei il più bel bambino del mondo. Spero per te un futuro vivibile e in cui ci sia posto per la speranza". Ma, guardando la scheda allegata, mi rendo conto di quanto sia difficile realizzare questo sogno. Leggo: "Nel 2008/09 frequentava la scuola materna A. Barelli. Il*

*bimbo è vivace e si esprime bene. La famiglia vive in difficoltà. Non hanno terra per coltivare: allorchè senza terra è difficile vivere".*

*Certo, tante persone come me si impegnano ad alleggerire la difficoltà del vivere di quelle famiglie, ma quanto di più si potrebbe fare se le parole uguaglianza, fraternità, condivisione della Terra, fossero una realtà concreta, se i Potenti con le loro grandi missioni ed altisonanti proclami non le facessero diventare solo parole vuote.... Intanto, migliaia di bambini come Janvier vivono di "adozioni a distanza".*

*Ed allora ritornano i grandi temi di sempre: quelli della giustizia e della carità, a cui nessun uomo, tanto meno i Potenti, dovrebbe*

*essere sordo. Eppure il Cristo ha detto: "Qualunque cosa fate ad uno di questi piccoli, l'avrete fatto a me". Per fortuna esistono associazioni come Museke (e così tante altre), volontari... migliaia di persone che nel silenzio e nel nascondimento cercano di amare i più sfortunati, come Sr. Cecilia che segue Janvier e la sua famiglia. Ho inserito la fotografia di Janvier nel libro di preghiere che fu di mia madre (è il primo "Amen Alleluia" firmato da mons. Morstabilini datato 1979) ed ora appartiene a me. Così preghiamo insieme ed, insieme, speriamo in un futuro più giusto, basato davvero sull'Amore personale e sociale.*

Ester Casalotti



# 14.600 grazie a tutti i nostri collaboratori



condo la propria competenza e disponibilità, ha contribuito a rendere efficace e coinvolgente l'evento.

Alcuni, soprattutto sacerdoti, accogliendo il nostro invito, hanno affrontato anche il disagio di un viaggio (ne cito alcuni: mons. Gabriel dal Guatemala, mons. Beschi da

gruppo Kolon Kandìa che con le loro danze e musiche hanno costituito il momento piacevole e rilassante e coinvolto anche le scolaresche, trasmettendo loro un messaggio di possibile convivenza multi-etnica.

Mi è caro ricordare e ringraziare parenti, amici e tutti quanti hanno

**L**'evento del 40° di fondazione di Museke mi ha molto coinvolto, sia perché ha costituito un traguardo importante della mia vita missionaria, sia perché mi ha riportato indietro nel tempo, facendo affiorare alla memoria ricordi ora belli, ora angoscianti, sia perché mi ha costretto a riflettere su quanto realizzato in questi lunghi anni, cercando di valutare obiettivamente l'operato per trarne insegnamenti per il futuro. Mi è sembrato giusto dare risalto a questa eccezionale circostanza, preparando una serie di manifestazioni ed ecco che alcuni mesi prima dell'avvio dei festeggiamenti, l'apparato organizzatore si è messo in moto, coinvolgendo un notevole numero di persone, alle quali, indistintamente, desidero indirizzare il mio grazie più vivo. Ciascuno, nel proprio ambito e se-



Bergamo, padre Albanese da Roma, il prof. Canziani da Milano). Le loro relazioni, nelle due serate previste, hanno rappresentato l'aspetto culturale delle manifestazioni, fornendo spunti per approfondire e meditare sul tema della missionarietà.

Sono intervenuti i componenti del

accolto le varie proposte, partecipando con emozione e interesse; un grazie riconoscente a coloro che hanno voluto lasciare un segno tangibile della loro presenza, con offerte a favore della associazione. Tutti mi sono stati vicini con parole di plauso e di incoraggiamento.

Il cammino che ho intrapreso deve essere, ora, percorso da persone giovani, piene di entusiasmo, di energia, di coraggio. Sarei felice di passare loro il testimone.

Voglio concludere trascrivendo la didascalia dell'immagine finale della mostra fotografica "un'alba di energia": ...per continuare a far fiorire Museke ci vogliono nuovi volti, nuovi cuori. Ci vogliono, sembrerebbe, tante cose, ma – come scrive San Paolo – ne basta anche una sola che si chiama semplicemente Amore.

*Auguri a tutti di un Natale di solidarietà e condivisione.*



Enrica Lombardi

# Come, cosa e con chi fare lo sviluppo

## Riflessioni dopo 40 anni di cooperazione

Solitamente, quando un organismo impegnato nel volontariato o nella cooperazione allo sviluppo organizza una mostra o un'esposizione, desidera portare a conoscenza del pubblico – anche attraverso pannelli fotografici o filmati – i progetti realizzati, il lavoro svolto, i viaggi dei volontari, ecc. Almeno in parte, così abbiamo fatto pure noi per la recente ricorrenza del nostro primo quarantennale. Credo, tuttavia, che – oltre ad illustrare i dettagli delle iniziative in cui oggi è coinvolta Museke - forse a qualcuno potrebbe interessare qualche riflessione sulla parte che sta a monte di ciò che si vede nei filmati e nelle fotografie, sulla fase che precede non solo la realizzazione sul campo dei progetti, ma pure la loro redazione. Intendo riferirmi al momento in cui si decide *cosa, dove, come e con chi fare* quello che poi effettivamente facciamo, almeno in una piccola associazione come la nostra. Chiunque abbia un minimo di esperienza, sa che le aspettative, le sollecitazioni sono molte e, anche se - come ci ha ricordato Valeria Boldini nel suo intervento alla tavola rotonda – non dobbiamo avere la presunzione di sapere e poter risolvere tutti i problemi del mondo, spesso si cerca di non far tardare troppo la nostra risposta ad una richiesta di aiuto. Anche perché, a forza di riflettere e discutere, può capitare di deviare un po' alla volta sul lato opposto della strada, finendo col passare oltre.

Col passare del tempo – sono ormai circa 20 anni che faccio parte di Museke - mi sono però reso conto che questa è la fase che spesso, se non proprio trascurata, viene solitamente passata di slancio senza indugiare troppo su dubbi e domande che sembrano solo far perdere tempo; tempo che, per chi è nel bisogno, costituisce una variabile non negoziabile.

E qui si apre un primo grosso dilemma: quello della scelta tra interventi legati all'emergenza da un lato e progetti che invece puntano sulla coo-

perazione allo sviluppo dall'altro. Pare che, nel panorama complessivo degli interventi di aiuto ai paesi in via di sviluppo, la grossa posta in gioco degli ultimi 10-15 anni non siano più i progetti di cooperazione a medio-lungo periodo, ma l'aiuto umanitario, l'emergenza, una specie di "pronto soccorso" mondiale che magari serve sì ad evitare catastrofi peggiori, ma presta il fianco a ogni sorta di strumentalizzazione: chi decide qual'è l'emergenza più urgente? E quanto dura un'emergenza? Ho letto del clamoroso caso del Burundi (per restare in un'area geografica

che ci è familiare) il cui governo nel 1999 ha creato dal nulla 50 campi profughi, deportandovi con la forza 350.000 persone per poter ricevere in cambio 42 milioni di dollari in aiuti umanitari! Fatte le debite proporzioni, l'alternativa fra emergenza e sviluppo è un dilemma anche per una piccola associazione come la nostra e se siamo consapevoli che occorre capire bene la differenza, non sempre, nella realtà, nell'operare quotidiano è facile distinguere e, soprattutto, decidere come comportarsi. Faccio un

esempio. Come molti di voi sanno, fra i progetti nel cantiere di Museke c'è stata e c'è ancora la costruzione, l'organizzazione e la gestione di un orfanotrofio a Gitega. Non senza errori di valutazione anche da parte nostra abbiamo cercato di sostenere un centro in cui alcune aspiranti suore, molto semplici e con un limitato grado d'istruzione, tentavano generosamente di accogliere orfani abbandonati. Quando siamo arrivati ci è sembrato che la

prima cosa da fare fosse dotare il centro di un'adeguata struttura, con servizi igienici, cucine, lavanderia, ecc. perché i bambini ci sembravano raccolti più che accolti e, in pratica, lasciati in condizioni pietose, non solo senza stimoli educativi (almeno secondo il nostro metro di giudizio) ma pure senza la garanzia di pasti regolari, assistenza medica, vestiti. Terminata la struttura ci siamo accorti che le suore e le loro collaboratrici tendevano semplicemente a continuare come prima, soltanto aumentando il numero dei bambi-



ni inseriti nel centro e questo stava facendo rapidamente vanificare il nostro intento di migliorare la qualità del servizio offerto, parendoci insufficiente e gravemente deficitaria l'assistenza prestata in precedenza con buona volontà sì ma – a nostro avviso – poco buon senso. Per farla breve, nella redazione del progetto abbiamo deciso di imporre un tetto massimo al numero di bambini accolti e assistiti presso il Centro. Ma alla domanda postaci da Cesarina: “allora cosa devo fare quando, come è capitato più di una volta, ho trovato dei neonati abbandonati davanti all'entrata dell'orfanotrofio? Se ho già raggiunto il tetto massimo di presenze devo lasciar perdere?”. Dico subito che, durante i nostri consigli, le discussioni sono state molte ma le risposte precise poche. Torno al punto da cui sono partito: sulla base di quali criteri decidiamo, in concreto, cosa fare? E con chi, dove e come? Mi ha colpito quello che ho sentito dire sempre ad una delle tavole rotonde organizzate da Museke lo scorso novembre: l'aiuto più efficace è quello che mette il destinatario nelle condizioni di non averne più bisogno. Questo vuol dire che c'è un tipo di aiuto che, pur apparendo tale, non funziona, crea problemi anziché risolverli.

Anche qui azzardo un parallelo tra la limitata esperienza della nostra associazione, che non penso molto dissimile da quelle di altre decine nella sola nostra Provincia, ed il più vasto orizzonte degli aiuti pubblici ai paesi in via di sviluppo, della

cooperazione internazionale bilaterale e multilaterale, governativa e non governativa. Molti di voi avranno senz'altro già sentito la famosa battuta, attribuita a Peter Bauer, un economista di origini ungherese, secondo la quale il flusso di aiuti ai paesi poveri non fa altro che togliere denaro ai poveri dei paesi ricchi per darlo ai ricchi dei paesi poveri. E' una frase ad effetto e, naturalmente, non si può fare di ogni erba un fascio ma, anche ammesso che si debba interpretare unicamente come una provocazione e che sia da intendersi riferita soprattutto agli aiuti governativi (come per es. quelli stanziati dal nostro MAE che utilizza per la cooperazione i soldi dei contribuenti, col sottinteso che generalmente i poveri sono più diligenti nel pagare le tasse), c'è di che riflettere e non solo sugli sprechi. Ma pure sulla scelta della destinazione degli aiuti (ricordo che la legge 49 del 1987 che disciplina la cooperazione la definisce, al suo articolo 1 “Parte integrante della politica estera dell'Italia”). E soprattutto sui risultati effettivi.

Analizzando interventi su grande scala più di un osservatore ha sollevato il dubbio che molte, troppe volte (tanto più quanto ci si allontana dalle politiche di sviluppo per lasciarsi assorbire dall'emergenza) il risultato finale degli interventi di sostegno ai paesi in via di sviluppo, determina un aumento anziché una diminuzione della dipendenza dalle risorse che provengono dall'esterno. Massicci e improvvisi finanziamenti serviranno anche a

costruire (nel migliore dei casi) scuole ed ospedali ma a volte, quando il flusso si interrompe, lasciano alle proprie spalle un tessuto sociale ed economico sconvolto, perché in quel breve periodo è stata

spesa una cifra superiore al reddito di tutta la regione per dieci anni. Mi ricordo il Ruanda nel 1995.

Non ho gli strumenti né le competenze per valutare la fondatezza dell'accusa lanciata anche di recente dalla economista Dambisa Moyo (che forse ha avuto più risonanze di altre perché proveniente da una studiosa africana, nata e cresciuta nello Zambia). La Moyo ha scritto un libro intitolato “*Aiuto mortale – Perché gli aiuti non funzionano e qual è la soluzione migliore per l'Africa*” nel quale sostiene che «gli aiuti occidentali all' Africa hanno avuto il solo effetto di trasformare una terra già povera in una ancora più povera. Oggi il 50% degli africani vive con meno di un dollaro al giorno, vent'anni fa la percentuale era la metà» Per conto l'India, il cui governo nel 2004 chiese all' occidente di smettere di inviare aiuti, da allora è diventata uno dei più straordinari esempi di sviluppo del pianeta. Qual è il meccanismo per cui gli aiuti si trasformano in un danno? Anche a prescindere dal rilievo che non pochi quattrini finiscono in realtà nelle tasche di dittatori spregiudicati e sanguinari anziché essere distribuiti alla popolazione, gli aiuti possono determinare un meccanismo assistenziale che demotiva e rende più difficile assumere iniziative di vero sviluppo, di vera crescita. Fino al punto estremo di inibire il cambiamento perché la condizione attuale è quella che più conviene: restare sottosviluppati perché così arriveranno presto altri aiuti, e poi altri e poi altri.

Personalmente non sarei così pessimista. Per quello che io posso capire, questa a me sembra una visione estrema e manichea ma, allo stesso tempo, non me la sento di liquidarla come semplicemente campata per aria.

Che c'entra tutto questo con il lavoro fatto dalle piccole organizzazioni di volontariato come Museke? Per carità, se anche abbiamo commesso degli errori, non credo che, come associazione, abbiamo sensi di colpa da rimuovere. I nostri sostenitori e volontari vanno giustamente fieri per il tempo, il lavoro e le risorse che con generosità e disinteresse



hanno dedicato a persone che, solo per il fatto di essere nate altrove, hanno meno opportunità di noi. Ma direi che, per chi ha la responsabilità di decidere come, dove, a favore di chi iniziare un nuovo progetto, le critiche cui ho accennato, lungi dal diventare un alibi del disimpegno, possono diventare un monito a non dare nulla per scontato ed a fare attenzione, anche nel nostro piccolo, a non cedere alla tentazione di assumere il ruolo del benefattore munificente che elargisce frettolosamente senza chiedersi se l'elemosina gratifica più chi la fa che non chi la riceve.

Anche per questo nell'aggiornare il nostro Statuto pochi anni fa abbia-



mo indicato fra gli scopi associativi "l'aiuto e la promozione umana delle persone più deboli e indigenti, nel pieno rispetto delle loro identità culturali e religiose, per favorire e incentivare lo spirito di *iniziativa personale* e di *autoresponsabilità*". Abbiamo però anche indicato come ulteriore obiettivo "la formazione e la promozione umana di volontari disponibili a condividere esperienze e progetti con le persone più bisognose e ad approfondire il confronto fra realtà quotidiane e condizioni di vita nei paesi sviluppati e in quelli in via di sviluppo". Le parole *condivisione* e *confronto* ci sono sembrate importanti come bussola per indicare la direzione del nostro operare.

Abbiamo ascoltato Padre Giulio Albanese che ci ha ricordato un principio fondamentale che dovrebbe

ispirare chiunque fa volontariato, specialmente a favore degli uomini e delle donne dei paesi cosiddetti del terzo mondo, quelli da cui in questi tempi ci sentiamo invasi e che tentiamo di fermare alle nostre frontiere. La ragione ultima di questo impegno è la giustizia, che è una cosa diversa dal buon cuore, dalla nobiltà d'animo o dalla beneficenza. E' la giustizia che ci pone tutti su un piano paritario e ci fa sentire, pur così lontani, prossimi e parte di un destino comune. E' la giustizia che ci spinge ad andare in Burundi o in Guatemala ma nello stesso tempo ci costringe ad approfondire la conoscenza di una realtà sempre più complessa, ci costringe a porci delle

domande dopo le quali forse non troveremo subito le risposte giuste ma certamente non potremo più dire: io non sapevo. E' la giustizia che ci fa chiedere se sia giusto, ad es., che due miliardi e mezzo di persone vivano oggi nel mondo con meno di due dollari al giorno, mentre la stessa cifra, due dollari

al giorno, è quanto riceve in contributi CEE ogni mucca in Europa! Ho già fatto altre volte questo esempio non tanto per stigmatizzare che, in questo sistema, una mucca non vale meno di un uomo. Ma per le conseguenze che comporta una politica che ha come risultato, certo non voluto ma inesorabile, di ostacolare lo sviluppo della zootecnia africana perchè quei contributi, quei sussidi agli agricoltori europei (soldi legittimi - per carità! - non rubati nè frutto di attività criminose) fanno sì che un litro di latte o un etto di burro prodotto in Europa possa essere venduto sul mercato mondiale ad un prezzo più conveniente di quello africano e, addirittura, sui mercati africani ad un prezzo più basso di quello locale.

Non dico che il nostro agire, il no-

stro darsi da fare, sia privo di senso se non sappiamo dare risposte a queste domande. Dico però che, se non capiremo l'importanza di porci le domande giuste, avremo sempre il fiato corto. Credo che qualcosa del genere volesse suggerire mgr. Helder Camara quando così protestava: "Quando io do da mangiare a un povero, tutti mi chiamano santo. Ma quando chiedo perché i poveri non hanno da mangiare, allora tutti mi chiamano comunista".

Condivisione di un destino comune. I pannelli della mostra, riportati anche nel catalogo, erano divisi in due colori: bianco e nero ad evidenziare una contrapposizione. Ma solo una lettura superficiale porterebbe alla affrettata conclusione che quel confine tra bianco e nero è lo stesso che divide noi da una parte ed i nostri amici più sfortunati dell'Africa o dell'America latina dall'altro. Il limite tra coraggio e paura, tra speranza e disperazione, tra ricchezza e povertà, passa già oggi inesorabilmente all'interno di ognuno, sia di chi da e sia di chi riceve. Sia in chi sente il bisogno, anzi il dovere di dare e sia in chi ha il diritto di chiedere e ricevere.

In questi non pochi anni la nostra esperienza associativa, le nostre decisioni sul *cosa fare*, sul *chi* e *in che modo* aiutare è cresciuta anche attraverso un confronto su questi temi e una valutazione condivisa del lavoro svolto, con la mediazione - che continua anche oggi - fra diverse sensibilità e diversi modi di sentire e di operare. Anche per questo - credo - vale la pena continuare.

Andrea Trebeschi

## PROGETTO GATEKA

Il nostro sostegno a distanza di **365 euro** all'anno per i bambini e ragazzi con disabilità

# Estratto dal bilancio al 30 giugno 2009

Approvato dall'assemblea ordinaria del 24/10/2009

## Voci di conto economico

Entrate	30/06/2009	30/06/2208	30/06/2007
Offerte e quote associative	75.710	39.985	51.784
Progetto Nderanseke	76.143	81.336	79.205
Proventi finanziari	8.836	4.690	5.591
<b>Totale</b>	<b>160.689</b>	<b>126.011</b>	<b>136.580</b>

Uscite	30/06/2009	30/06/2208	30/06/2007
Adozioni progetto Nderanseke	133.500	64.000	105.400
Orfanotrofio Mutwenzi	14.594	-	-
Ospedale Burundi	-	31.500	-
Progetto Garifuna	-	-	58.844
Elargizioni a terzi	17.897	1.170	5.000
Spese promozionali	2.357	1.557	4.228
Spese telefoniche-fax	1.162	797	926
Segreteria	-	-	6.050
Valori bollati	144	182	310
Cancelleria e varie	425	799	142
Oneri finanziari	2.081	5.508	1.290
Assicurazione	-	5	5
Consulenza fiscale e contabile	2.309	-	-
Imposte e tasse	172	-	-
Parziale	174.641	105.518	182.195
Avanzo di gestione (-disavanzo)	- 13.952	20.493	- 45.615
<b>Totale</b>	<b>160.689</b>	<b>126.011</b>	<b>136.580</b>

## L'analisi

### Entrate

La raccolta raggruppata in tre tipologie: offerte e quote associative, progetto Nderanseke e proventi finanziari si è attestata complessivamente in € 160.689 ed è confortante constatare che rispetto allo scorso esercizio evidenzia un incremento di € 34.678; con tutto quello che è successo in questi mesi condizionati da una crisi di proporzione mondiale mai conosciuta in passato per gravità ed effetti prodotti e che ancora oggi pone per molti seri interrogativi sul domani, dire a Voi tutti qui presenti un grazie grande non sappiamo come, è quanto meno un dovere.

### Uscite

#### Adozioni Progetto Nderanseke

Racchiudono le somme versate da Museke a favore del progetto delle adozioni a distanza.

#### Orfanotrofio Burundi

In questa voce sono state racchiuse le spese finalizzate al sostegno dell'orfanotrofio Mutwenzi e che riguardano l'acquisto di generi alimentari da inviare, l'effettuazione di viaggi in loco nonché l'erogazione diretta di sovvenzioni.

#### Elargizioni a terzi

Nella propria attività di promozione e sostegno del volontariato, l'associazione spesso aiuta altre organizzazioni e soggetti impegnati in progetti che essa ritiene meritevoli di sostegno. Talvolta invece interviene direttamente in aiuto di persone o famiglie in situazioni di particolare disagio. Tale aiuto consiste

nell'elargizione di somme a sua volta ricevute il cui valore complessivo è espresso nella voce in commento.

Il fatto poi che tutte queste risorse (e qualcosa di più come già accennato) siano state collocate nel solco della missione che la nostra associazione persegue è il valore aggiunto del nostro e vostro operare

Un commento:

“Nella misteriosa economia del cristianesimo, il dolore degli innocenti è dunque permesso perché siano manifeste le opere di Dio e quelle degli uomini: l'amoroso e inesausto travaglio della scienza; le opere multiformi dell'umana solidarietà, i prodigi della carità soprannaturale”. (Don Gnocchi)

### Progetto Garifuna

Dando per scontato che tutti sono a conoscenza del progetto, se non nei dettagli sicuramente nella sua essenza avendo avuto dal nostro notiziario adeguata esposizione riepiloghiamo la situazione alla data del 30 giugno 2009:

il progetto prevede un investimento per la CEI e per Museke di totali € 222.500

Finora sono stati investiti € 147.031  
Rimane da investire la somma di € 75.469

Di cui ancora a carico di Museke → € 4.807  
Mentre come somma residua del finanziamento CEI da impiegare → € 70.662

Ulteriore commento:

“E' questo che ti rende e renderà sempre più vicino a Dio, perché Dio è tutto qui: nel fare del bene a quelli che soffrono ed hanno bisogno di un aiuto materiale o morale.

Il Cristianesimo e il Vangelo, a quelli che lo capiscono veramente, non comanda altro. Tutto il resto viene dopo e viene da sé”. (Don Gnocchi)

**Il consiglio**

## PROGETTO NDERANSEKE

Suor Cecilia ci ha inviato un nuovo elenco di bimbi piccoli che hanno bisogno del tuo aiuto per crescere.

Sostienili con l'adozione!  
Euro 300,00 annuali



# Sinodo, missione, educazione: per la mondialità

Dopo 15 anni dalla prima assemblea Sinodale per l'Africa (aprile 1994), drammaticamente segnata dalla tragedia del Rwanda, nell'ottobre 2009 si è celebrata a Roma la seconda assise dei vescovi africani che ha messo a tema come la Chiesa deve mettersi al servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace in Africa che continua a soffrire a causa di conflitti e ingiustizie, di pandemie e di corruzione, di povertà e di abusi sulle persone. La Chiesa è forse l'unica in grado di dare speranza all'Africa anche dopo la crisi economica del mondo occidentale che, per il fenomeno della globalizzazione, ha aggravato la già pesante situazione del continente nero. L'Africa è un grande polmone spirituale che si può ammalare di materialismo e fondamentalismo; è necessaria forse una nuova evangelizzazione, tenuto conto che l'impegno dell'annuncio del Vangelo è un servizio a tutta l'umanità. La *Caritas in veritate* ci sollecita infatti ad uno sviluppo integrale di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Viviamo un tempo in cui l'educazione è un'emergenza priori-

taria, "una grande sfida per ogni comunità cristiana e per l'intera società". Esiste una seria difficoltà nel trasmettere certi valori alle nuove generazioni. Categoria così centrale e fondamentale che i Vescovi italiani hanno deciso di fare dell'educazione il tema del prossimo piano pastorale decennale (2010 - 2020). "Con il termine educazione non ci si riferisce solo all'istruzione o alla formazione al lavoro, ma alla formazione completa della persona". Un'educazione libera e creativa che come ha detto Benedetto XVI, "è un processo di *Effatà*: di aprire gli orecchi, il nodo della lingua e anche gli occhi" come Gesù al sordomuto. Educare alla mondialità, perché secondo la rivelazione, diventare uomo equivale a diventare figlio, fratello, parte dell'umanità intera. Per essere una proposta umanizzante, l'educazione deve tener presente anche l'orizzonte del mondo, per evitare ogni deriva particolaristica, che può poi sfociare in forme di razzismo e xenofobia.

Erre Elle

**DONA IL TUO**

**5x**  
mille

**A MUSEKE**  
**C.F.98013970177**



**progetto amata**

Con un piccolo contributo  
procuri il latte ai bimbi orfani di Mutwenzi!

Direttore Responsabile: *Gabriele Filippini*  
Direttore Editoriale: *Roberto Lombardi*  
Grafica: *Nadir 2.0 - Ciliverghe di Mazzano (Bs)*  
Stampa: *Euroteam - Nuvolera (Bs)*  
Autorizzazione del Tribunale di Brescia  
N. 30 del 16/09/2006  
Editore: *Associazione Museke Onlus*  
*Via Brescia, 10 - Castenedolo (Bs)*

**MUSEKE ONLUS**  
sito internet: [www.museke.it](http://www.museke.it)  
indirizzo di posta elettronica: [museke@virgilio.it](mailto:museke@virgilio.it)  
c/c postale 15681257 • Banco di Brescia c/c n. 27499  
Cod. IBAN IT61B0350011200000000027499  
intestati a MUSEKE ONLUS - Via Brescia, 10  
25014 CASTENEDOLO (BS) - ITALIA